

zione degli Archivi del Mezzogiorno sarebbe necessario un onere per lo Stato di circa 300 mila lire, a cui bisognerebbe aggiungere 150 mila lire per arredamento, mobili, ecc., senza parlare di altre spese, non precisate, ma certamente ingenti. Poichè si tratta di spese, che non sono preventivate nel bilancio dello Stato, dico sinceramente che, mentre il Governo non perderà di vista il problema e procurerà di risolverlo nel miglior modo, pure non è possibile provvedere ora, come sarebbe nei desideri dell'onorevole Saraceni, della Camera e del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Saraceni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SARACENI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la forma cortese che ha dato alla sua risposta, ma mi dispiace di non potermi dichiarare soddisfatto della sostanza che è dentro alle sue parole.

Purtroppo è sempre la vecchia storia, che dal 1860 si ostina a continuare a danno del Mezzogiorno attraverso le varie successioni di uomini e di cose. Tutti gli uomini di governo gridano che l'Italia è fatta, e posa felice e sicura sulla saldezza della sua unione, che vuol essere unità d'intenti e di opere, unità di sacrifici ed anche di vantaggi; ma, se guardiamo da Napoli in giù, si deve riconoscere che per il Mezzogiorno esiste soltanto l'unità dei sacrifici. L'unità dei vantaggi è ancora di là da venire. (*Interruzioni al centro*).

Io sono sorpreso di queste interruzioni. Mi duole che qui non si possa dire la verità (*Interruzioni al centro*) e si debba temere che si metta il dito sulle piaghe del Mezzogiorno e che si invochi che un po' d'unità ci sia anche per noi. Perchè non è ammissibile che voi, che ci incoraggiate con parole che sembrano di giustizia, quando invochiamo l'opera che ci promettete, protestiate, e vi ribellate.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Saraceni, la sua interrogazione concerne gli Archivi!

SARACENI. È vero, onorevole Presidente; ed io non voglio portare ora la parola della protesta, non voglio portare ora, e mi propongo di farlo, il triste inventario dei nostri dolori, delle nostre aspirazioni, delle nostre legittime speranze, perchè voi vogliate una buona volta valutarli e vogliate provvedere. La mia interrogazione mira non alla funzione degli Archivi, ma alla disparità di trattamento che si fa agli Archivi del Settentrione ed a quelli

del Mezzogiorno d'Italia, e mira a far cessare tale disparità.

Ora, perchè si dovrebbe dispiacere qualche onorevole collega se vengo a dire: siate giusti, siate equi, date anche a noi la partecipazione dei vantaggi, così come sempre abbiamo partecipato ai sacrifici pel benessere nazionale?

Io desidero che questo stato, che non corrisponde ad equità, che non corrisponde alle leggi della unità, finisca una buona volta, e cessi anche per gli Archivi provinciali.

Nel settentrione d'Italia gli Archivi provinciali sono a carico dello Stato; ma se noi chiediamo l'avocazione dei nostri Archivi allo Stato, ci si risponde con Fanfulla: « Son pochi i danari, son pochi i danari! » E così si sono lasciati passare gli anni più prosperi della nostra finanza senza provvedervi. E se si insiste, ci si risponde, come ora, che si studia. Eppure la coscienza del Paese ha vibrato qui dentro con ripetuti progetti di legge, con formali deliberazioni della Camera. Ed ancora si dice che si deve studiare!

Il problema degli Archivi provinciali è in se stesso piccola cosa, ma riflette un alto principio d'equità nazionale che non consente una ulteriore dilazione. Ed è bene che il Governo attuale, formato di persone che pare siano andate a quel posto per riparare ai torti del passato, sappia che finora sono bastate le promesse e le belle parole ad addormentare il Mezzogiorno; ma che ora, dal fondo della oppressione politica e dello sfruttamento economico, noi ci siamo destati, e le belle parole non valgono più niente. Noi siamo risoluti a voler partecipare coi fatti a tutti i vantaggi dell'unità e della civiltà nazionale.

E poichè in sede di interrogazione non ho il tempo di dire tutto il mio pensiero, così aderisco all'invito dell'onorevole Presidente il quale mi avverte che son passati i miei cinque minuti, e, mentre non sono soddisfatto della risposta che mi ha dato il Governo, cambio subito l'interrogazione in interpellanza. (*Approvazioni*).

CELESIA, sottosegretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELESIA, sottosegretario di Stato per l'interno. Onorevole Saraceni, non posso a meno di notare un eccessivo squilibrio fra lo scopo della sua interrogazione e i principii che ella ha voluto enunciare qui. Ho detto che il Governo non disconosce nella